

Quaderni Coldragonesi

6

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ELISA ANTONINI e ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un fregio d'armi della fine del I secolo a. C. rinvenuto nell'ager Soranus (Balsorano)</i>	pag. 11
ANGELO NICOSIA, <i>Un'epigrafe migrata a Padova e il culto di Iside in Aquino romana</i>	pag. 15
ALESSANDRA TANZILLI, <i>Un'epigrafe commemorativa e un libro odeporico sulle tracce di Marcus Tullius Cicero</i>	pag. 31
ANGELO NICOSIA, <i>Il Paleocristiano a Fabrateria Nova (S. Giovanni Incarico-FR)</i>	pag. 49
LUCA CORINO, <i>Gli Statuti di Fontana Liri del 1625</i>	pag. 57
GIOVANNA COPPOLA e ROMINA REA, <i>La Visita pastorale nel territorio di Roccadarce (1703-1704) nella Sacra Visita di Giuseppe de Carolis vescovo di Aquino</i>	pag. 77
ALESSANDRO ROSA, <i>Osservazioni su una "pietra della gogna" nella corte del palazzo Branca di Sora</i>	pag. 85
COSTANTINO JADECOLA, <i>Una strada modello: la Civita Farnese</i>	pag. 95
FERDINANDO CORRADINI, <i>Don Agostino Pecorario, podestà e sindaco di Colfelice, e il suo tempo</i>	pag. 107
BERNARDO DONFRANCESCO, <i>I giovani di Colfelice nella Grande Guerra</i>	pag. 121

DON AGOSTINO PECORARIO,
PODESTÀ E SINDACO DI COLFELICE, E IL SUO TEMPO

Ferdinando Corradini

A Gaetano Guglielmi a 20 anni dalla scomparsa

Il primo componente della famiglia Pecorario a prendere stabile dimora nella Valle del Liri fu Vincenzo, padre del nostro Agostino. Egli era originario di Teverola, centro della provincia di Caserta, posto poco a Nord di Aversa. Venne dalle nostre parti nei primi anni del Novecento per svolgere le funzioni di segretario comunale presso il Comune di Rocca d'Arce, all'epoca, anch'esso, come Teverola, ricompreso nella provincia di Terra di Lavoro, che aveva il suo capoluogo in Caserta. Tale provincia fu soppressa a partire dal 1° gennaio 1927. Da tale data fu istituita la provincia di Frosinone, che, nella sua parte meridionale, ricomprese gran parte del circondario di Sora, in precedenza, e per secoli, facente parte della soppressa provincia¹.

Il giovane segretario comunale prese in moglie Brigida Belli, figlia del "Signor" Giovambattista di Rocca d'Arce e di "Donna" Letizia Pescosolido di Arce. Ho riportato fra virgolette "Signor" e "Donna" perché così sono indicati negli *Status Animarum* dell'Ottocento della parrocchia di Arce, nei quali con "Don/Donna" si indicavano gli individui di più alto rango sociale e con "Signor/a" quelli di rango immediatamente sottostante². La famiglia Belli era riuscita ad emergere nella società rocchigiana nel corso dell'Ottocento. Troviamo, infatti, un Bernardo Belli ricoprire le funzioni di "cassiere" del Comune di Rocca d'Arce nel 1835³. Il di lui figlio Giovambattista, morto nel 1915 a Rocca d'Arce⁴, poi, grazie al

matrimonio, di cui s'è fatto cenno poc'anzi, con "Donna" Letizia Pescosolido, figlia di don Nicola, nata a Arce nel 1830, consentì alla famiglia di compiere un ulteriore passo in avanti nella scala sociale. Vi è da dire che la famiglia Pescosolido appare aver svolto un ruolo di primo piano nella società arcese del Settecento⁵, per poi declinare nel corso del secolo successivo. Matrimoni di questo tipo, tuttavia, consentivano alla famiglia in ascesa sociale di conseguire anche una sorta di patente di "nobiltà". Dall'unione fra Giovambattista Belli e Letizia Pescosolido nacquero due figli maschi: Bernardo e Pasquale, nonché tre figlie femmine: Maria, Brigida e Anna Fortunata⁶.

Bernardo Belli (1865-1936) divenne uno dei primi avvocati del foro di Cassino e capo della loggia massonica di tale città⁷, in un periodo in cui la massoneria era il punto di riferimento di spiriti eletti. Fu consigliere di Rocca d'Arce e anche sindaco di questo Comune nel 1903/4⁸, interrompendo il monopolio su tale carica, detenuto, com'era caratteristico del periodo liberale post-unitario, dalle famiglie più in vista del paese, e riuscendo, anzi, in tal modo, a far annoverare anche la sua famiglia in tale ristretta cerchia. Fu consigliere provinciale di Terra di Lavoro per il collegio di Arce dal 1914 al 1925⁹. Tale carica, subito dopo l'Unità, era stata appannaggio di Pietro Lancia di Rocca d'Arce¹⁰ e, poi, dal 1866 al 1910 dell'on.le Federico Grossi di Arce, che fu anche deputato al Parlamento dal 1876 al 1904¹¹, subito

¹ JADECOLA 2003, pp. 15-22; CORRADINI 2012a, pp. 120-121.

² APA, *Status animarum* dell'Ottocento della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Arce, vol. II, famiglia n. 933.

³ MOLLICONE 2009, p. 609.

⁴ ANMA, atto notaio C. Corradini Arce 11 aprile 1943, n.333/299.

⁵ CAYRO 1811, p. 39, ci informa che era l'unica famiglia arcese, insieme con la Germani, ad essere titolare del patronato su un altare

della chiesa parrocchiale, costruita nella prima metà del Settecento.

⁶ ANMA, atto notarile cit. alla nota 4.

⁷ FRAIOLI 1999, pp. 86-87.

⁸ MOLLICONE 2009, p. 610.

⁹ MOLLICONE 2009, p. 214.

¹⁰ Sullo stesso, ved. MOLLICONE 2009, pp. 589-591.

¹¹ CORRADINI 2004, vol. III, p. 104.

dopo dell'avv. Gustavo Grossi, figlio del precedente¹². Bernardo Belli fu anche presidente della Deputazione provinciale di Terra di Lavoro dal 1920 al 1922¹³. Tale carica differiva da quella di Presidente della provincia: i "deputati" provinciali corrispondevano agli odierni assessori. Ma quel che più a noi interessa in questa sede è che egli fu il *dominus* della nascita del Comune autonomo di Colfelice, che fu istituito con Regio Decreto n. 2703 del 6 dicembre 1923, distaccando dal Comune di Rocca d'Arce le due frazioni di COLdragone e Case, quest'ultima detta anche VillaFELICE, che, come evidenziato in maiuscolo, fusero i loro nomi. La nuova amministrazione comunale divenne operativa il 1° gennaio 1926¹⁴. Il Comune di Colfelice, con deliberazione consiliare del 30 aprile 1983, gli ha dedicato una strada "in Villafelice, lì dove era nato e dove morì"¹⁵. Bernardo Belli ebbe due figlie: Giustina e Letizia. La prima andò in moglie a Antonio Bonanni di Castrocielo, la seconda all'avv. Francesco Casale di Cassino, che, a sua volta, è stato uno dei primi avvocati del foro di Cassino e "fondatore" di una dinastia di avvocati che è giunta fino a noi.

Fratello di Bernardo fu **Pasquale**, che esercitò le funzioni di medico condotto del Comune di Colfelice¹⁶. Lo stesso ebbe un'unica figlia, di nome Olga¹⁷. Come già visto, dal matrimonio fra Giovambattista Belli e Letizia Pescosolido, oltre i già detti Bernardo e Pasquale, nacquero tre figlie, dal nome: Maria, **Brigida** e Anna-Fortunata. La seconda, come già accennato, fu presa in moglie dal segretario comunale Vincenzo Pecorario, che, in tal modo, divenne cognato del più influente uomo politico del nostro territorio del periodo: il già detto Bernardo Belli. I rapporti di affinità fra i due divennero ben presto anche rapporti di affari. Con atto per notar Francesco Tronconi di Arce del 15 ottobre 1912 acquistarono in comune "dal signor D'Emilia Alessandro fu Antonio, proprietario, nato in Santopadre e domiciliato in Roma, via

Tomacelli, 103" un ampio appezzamento di terreno, posto in territorio di Villafelice "denominato S. Nicola o Campocimaccio". Il prezzo della compravendita nell'atto è indicato in lire cinquanta-seimila, che, per l'epoca, era una somma di tutto rispetto, e che, in quanto tale, fu pagata dagli acquirenti in dieci rate annuali. Sul terreno insistevano vari fabbricati, fra i quali spiccavano un frantoio e la bella casa, che, successivamente, come vedremo più avanti, divenne di proprietà esclusiva della famiglia Pecorario¹⁸.

Non ci vuol molto a capire che tale acquisto, in un periodo in cui la terra costituiva la principale fonte di reddito, pose Bernardo Belli e Vincenzo Pecorario all'apice della scala sociale della non estesa élite delle frazioni Case (Villafelice) e Coldragone, che, nel 1926, come visto, daranno vita al Comune autonomo di Colfelice. In conseguenza di tale acquisto, inoltre, gli stessi divennero anche imprenditori: sul terreno, come accennato, insisteva un frantoio in cui si produceva l'olio, sicuramente anche per conto terzi. I terreni, per la loro posizione, esposizione e giacitura, ben si prestavano alla produzione agricola e, essendo posti a monte e in prossimità della via Casilina, con la quale per un tratto confinavano, ben si prestavano, in prospettiva, allo sfruttamento edilizio.

Può darsi che tale acquisto abbia assunto anche un significato "patriottico". Come già scritto, i terreni e i fabbricati, in precedenza, erano di proprietà di un D'Emilia, nato a Santopadre, che viveva a Roma. A quel che mi ha riferito mio padre Celestino (1902-1991), ancor prima, tale proprietà apparteneva alla famiglia Margarita di Santopadre. Il che significa che tali fondi, sui quali insisteva anche un frantoio, tanto importante per l'economia locale, per un lungo tempo erano stati nella disponibilità di forestieri. L'acquisto da parte dei cognati Belli-Pecorario, che erano del posto, li riportò, in un certo senso, nella piena disponibilità della comunità locale¹⁹.

¹² CORRADINI 2004, vol. I, p. 268.

¹³ MOLLICONE 2009, p. 214.

¹⁴ Sulle vicende relative alla nascita del nuovo Comune, ved. MOLLICONE 2009, pp. 192-219.

¹⁵ MOLLICONE 2009, p. 215.

¹⁶ CORRADINI 2012b, p. 111.

¹⁷ ANMA, atto notaio C. Corradini Arce 15 gennaio 1943, n. 292/262.

¹⁸ ANMA, atto notaio F. Tronconi Arce 15 ottobre 1912, n. 1017.

¹⁹ Sulla famiglia Margarita, che ha dato anche un vescovo, ved. SCAFI 1871, pp. 38-39, 182-183, 226-227. La stessa era originaria di Roio del Sangro (Chieti), ved. CUOMO 2014, all'indice analitico.

Successivamente, nel 1934, i due cognati decisero di sciogliere, in via bonaria, la comunione dei detti fondi, mantenendo in comune soltanto la proprietà del frantoio. A tal fine, dettero incarico al geom. Evangelista Martini di formare due distinte quote di pari valore, che furono attribuite ai condividenti tramite sorteggio, che ebbe luogo in presenza del notaio Francesco Tronconi di Arce, che riportò il tutto in un atto di divisione²⁰. Nella quota che la sorte attribuì a Vincenzo Pecorario era ricompresa anche la casa nella quale visse il figlio, il nostro don Agostino (fig. 1).

Come già accennato in precedenza, Vincenzo Pecorario sposò Brigida Belli, sorella del più volte menzionato avv. Bernardo. Da tale unione nacque un solo figlio, di nome **Agostino**, che, come si usava fino a qualche tempo fa, era quello del nonno paterno. Il nostro Agostino vide la luce nel territorio del Comune di Rocca d'Arce il 18 dicembre 1905 (il Comune di Colfelice, come già accennato, sarà istituito con effetto dal 1° gennaio 1926). Fu battezzato nella chiesa di Coldragone, dedicata ai Santi Giuseppe e Gaetano, dal sacerdote don Antonio Marzilli, che di tale chiesa "fu prima cappellano curato (dal 1902 al 1948) e poi parroco (dal 1948 al 1964)"²¹. Il relativo atto fu trascritto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e San Bernardo di Rocca d'Arce, dalla quale la chiesa di Coldragone dipendeva²², dall'arciprete Antonio Camilli. Circostanza rilevante ritengo sia che padrini del neonato furono Bernardo Belli e la di lui moglie Lalage Bernardi, nata a L'Aquila²³. Sappiamo che nel passato i rapporti di comparatico erano molto importanti. In virtù di tale Battesimo, Vincenzo Pecorario, che già, come visto, era cognato dell'avv. Bernardo Belli per averne sposato la sorella Brigida, ne divenne anche compare. Inoltre il nostro Agostino, che già era nipote del detto avvocato, ne divenne anche figlioccio e, per così dire, erede spirituale. Non sarà fuor di luogo ricordare che l'avv. Belli non ebbe discendenti diretti di sesso maschile, né ne ebbe suo fratello, il me-



Fig. 1

dico Pasquale. Agostino Pecorario frequentò il liceo a Cassino e conseguì la laurea in giurisprudenza a Napoli. Il 14 dicembre 1933 sposò Anna De Cerbo di Cassino. Da questa unione nacquero sei figli, nell'ordine: Brigida, Margherita, Vincenzo, Pasquale, Antonio e Paolo.

Il periodo fascista

Purtroppo poco sappiamo dell'attività di Agostino Pecorario quale podestà di Colfelice, in quanto l'archivio comunale è andato distrutto o disperso nel corso della seconda guerra mondiale. Nell'Archivio di Stato di Frosinone è conservata una lettera-ricorso del 26 agosto **1935**, sottoscritta dal "Dottor Agostino Pecorario, Podestà di Colfelice", inviata al Ministro dell'Interno²⁴. Tale lettera-ricorso riguarda la controversia che fin dal 1742 vedeva opposti il Comune di Roccasecca, da una parte, e quello di Rocca d'Arce, prima, e Colfelice, poi, dall'altra, per la giurisdizione sulla contrada Quartora. Tale controversia, che, in un primo momento, sembrava evolvere in favore del Comune di Roccasecca, fu invece risolta in favore di quello di Colfelice, grazie anche alle brillanti quanto stringenti argomentazioni prospettate dal Nostro. Ciò rileviamo dalla deliberazione del 17 novembre **1942** n. 53, del Comune di Colfelice, adottata dal Podestà "Avv. Cav. Agostino Pecorario assistito dal Segretario Comunale Sig. Giovanni Belli"²⁵. Nel 1935, quindi, don Agostino era podestà di Colfelice. Non ci vuol molto a capire

²⁰ ANMA, atto notaio F. Tronconi Arce 26 dicembre 1934, n. 7276.

²¹ NICOSIA 1993, p. 57.

²² NICOSIA 1993, p. 64.

²³ Archivio Parrocchiale della chiesa di S. Maria Assunta e S. Bernardo di Rocca d'Arce, atto di Battesimo n. 110 dell'anno

1905: al neonato furono imposti i nomi di Agostino, Galliano, Ugo, Lucio.

²⁴ Ved. NICOSIA 1993, p. 15, nota 1. Il testo di tale lettera è riportato integralmente in CORRADINI 2012b, pp. 114-116.

²⁵ Sulla vicenda, ved. CORRADINI 2012b.

che egli aveva ereditato il “ruolo sociale” dello zio e padrino, avv. Bernardo Belli, “fondatore” e precedente podestà di Colfelice²⁶, che morirà l’anno successivo. Non è da escludere che il padre, segretario comunale, lo abbia aiutato a districarsi nella selva delle leggi amministrative.

Come visto, a trent’anni, svolgeva le funzioni di podestà. A Rocca d’Arce, nel 1926, fu chiamato a ricoprire tale carica il rocchigiano don Federico Lancia, che contava ventiquattro anni²⁷. A Arce, a partire dal marzo 1932, il Comune venne affidato all’avv. Virgilio Germani, primo podestà arcese, che contava anch’egli trent’anni²⁸. A Roccasecca nel 1928 fu nominato podestà il roccaseccano Adolfo Notargiacomo, che contava ventotto anni²⁹. Evidentemente il Fascismo puntava sui giovani per dare una ventata di novità e dinamismo alle amministrazioni locali e, come diremmo noi oggi, “rottamare” la precedente classe politica liberale. Ma, probabilmente, c’era anche dell’altro: come ho potuto constatare leggendo gli atti del Comune di Arce del periodo, i podestà forestieri percepivano dal Comune un’indennità pari a lire dodicimila annue (le mitiche “mille lire al mese” della famosa canzone) oltre al rimborso delle spese vive affrontate³⁰. Per contro, il podestà locale, forse proprio perché tale, aveva diritto soltanto al rimborso delle spese vive. Ciò comportava un evidente risparmio per le casse comunali. Il Fascismo, affidando la gestione del Comune ad un personaggio locale, si dava una parvenza di “democraticità” e, in più, tagliava sulle spese.

Quanto all’estrazione sociale degli anzidetti podestà, c’è da dire che gli stessi venivano dal ceto dei proprietari terrieri e/o della borghesia impiegatizia. Quello stesso ceto, che, in virtù del sistema elettorale all’epoca vigente, aveva avuto in mano i Comuni durante il precedente periodo liberale.

Le elezioni amministrative del 17 marzo 1946

Caduto il Fascismo, domenica 17 marzo 1946 si tennero le elezioni amministrative. Furono que-

ste le prime elezioni veramente democratiche dell’Italia unita. In occasione delle stesse, infatti, furono ammessi al voto tutti i cittadini maggiori (la maggiore età si raggiungeva a ventun anni) residenti nel Comune, indipendentemente dal censo e dal sesso. Votarono, quindi, per la prima volta, anche le donne. Gli iscritti nelle liste elettorali del Comune di Colfelice erano 1.257³¹, mentre, tanto per fare un esempio, nel 1875, quando votavano soltanto i maschi che avevano determinati requisiti, in primo luogo di reddito, gli elettori del Comune di Rocca d’Arce, che comprendeva anche Colfelice, erano “novanta ...su una popolazione di circa quattromila abitanti”³².

A contendersi il consenso popolare si presentarono tre liste: la n. 1, che aveva quale contrassegno lo “scudo crociato con scritta Libertas”, capeggiata da Palermo Eleuterio; la lista n. 2, contrassegnata da “Tre spighe di grano”, con a capo Santopadre Aurelio, e la lista n. 3, connotata da una “Stella a cinque punte”, capeggiata da De Santis Aurelio. Quest’ultima, come si evince dal simbolo, era orientata a sinistra. Ciò desumo anche dal fatto che della stessa faceva parte quell’Evangelista Remo, che, a partire dagli anni sessanta del Novecento, è stato il leader del partito comunista di Colfelice.

Tali elezioni furono vinte dalla lista n. 1, che aveva l’emblema della Democrazia Cristiana. Tutti e dodici i candidati della stessa entrarono in consiglio comunale, che era composto di quindici membri. Per l’opposizione entrarono in consiglio tre candidati della lista n. 2 (Tre spighe di grano). Nessuno per la lista n. 3. Il consiglio, all’unanimità, chiamò alla carica di sindaco Palermo Eleuterio³³. Questa consiliatura, che si protrasse fino al 1952, fu contraddistinta dall’avvio al ritorno della normalità dopo le devastanti distruzioni del periodo bellico. Significativi, a questo proposito, “il reimpianto del registro della popolazione distrutto dalla guerra” e la riapertura al traffico della ricostruita linea ferroviaria Roccasecca-Sora, con

²⁶ MOLLICONE 2009, p. 214.

²⁷ MOLLICONE 2009, p. 489.

²⁸ CORRADINI 2004, vol. I, p. 359.

²⁹ ASCOLANO 1988, p. 233; CORRADINI 2012b, p. 112, nota 11.

³⁰ Ved. CORRADINI 2004, vol. I, p. 359.

³¹ GUGLIELMI 1995, p. 12. Al censimento del 1951 Colfelice fece registrare una popolazione residente di 2064 individui, Rocca d’Arce di 1586, ved. *Annuario* 1999, pp. 35 e 38.

³² MOLLICONE 2009, p. 196.

³³ GUGLIELMI 1995, pp. 11-16.

“fermata” a Colfelice, avvenuta il 16 aprile 1948³⁴. A proposito di tale “fermata”, vi è da dire che la linea ferroviaria Roccasecca-Arce, che passa per il territorio di Colfelice, fu aperta al traffico nel 1884; nel 1891 fu proseguita fino a Sora, e nel 1902 a Avezzano³⁵. All’inizio, però, non vi era la fermata a Coldragone, né in altri luoghi del territorio del Comune di Rocca d’Arce. Ciò, con ogni probabilità, era accaduto perché l’élite di Rocca d’Arce, che aveva in mano il Comune, da cui dipendevano le due frazioni rurali di Coldragone e Villafelice, non aveva alcun interesse all’istituzione di tale fermata, potendo, più comodamente, per ragioni di viabilità, utilizzare la stazione di Arce. E non sarà fuor di luogo ricordare che le ferrovie, all’epoca, erano ancora costruite e gestite da privati, in regime di concessione. A quel che mi riferiva mio padre, a prendere l’iniziativa per richiedere tale “fermata” fu l’arcese don Antonio Marzilli, dopo che, nel 1902, era divenuto titolare della chiesa di Coldragone, promuovendo anche delle manifestazioni popolari, con tanto di blocchi ferroviari a tal fine.

Il Referendum istituzionale del 2 giugno 1946, le elezioni per l’Assemblea costituente e quelle per il Parlamento del 18 aprile 1948

Il 2 giugno 1946, si tenne il referendum istituzionale, che a Colfelice dette i seguenti risultati: Monarchia 894 voti, pari all’86,88% dei voti validi, Repubblica 135 (13,12%). Non dissimili furono i risultati degli altri Comuni del mandamento di Arce, di cui Colfelice faceva parte. La Monarchia raccolse il 75,8% dei consensi a Arce, l’88,9% a Colle San Magno, il 78,4% a Fontana Liri, il 94,4% a Rocca d’Arce, il 71,5% a Roccasecca, il 69,8% a San Giovanni Incarico, il 94,3% a Santopadre³⁶. Nella società contadina il Re era visto come punto di riferimento ineludibile ed elemento di stabilità. Durante tutto il lungo periodo feudale, egli non rappresentava, ma *era* lo Stato e, in quanto tale, aveva costituito, almeno agli

occhi dei contadini, l’unica forza in grado di tenere a freno i baroni e, una volta caduto il Feudalesimo, “la nuova borghesia, che prese il luogo degli antichi baroni, così nei possedimenti e nella ricchezza come nell’autorità sociale”³⁷. Non a caso, fino a qualche anno fa, qualche anziano contadino, per dire che in Italia c’è una gran confusione, diceva: “*E’ ripubblica!*”. Fra costoro era Saverio Folcarelli, abitante alla contrada Taglia, iscritto al Partito Comunista e al sindacato più vicino a questo partito: la Cgil³⁸.

Contemporaneamente si tennero le elezioni per l’Assemblea costituente, che a Colfelice videro la vittoria dell’Unione Democratica Nazionale, partito di tendenze liberali, che raccolse 569 voti, pari al 53,80% dei 976 voti validi; 118 voti riportò la Democrazia Cristiana (12,09%); 64 (6,56%) l’Uomo Qualunque; 44 (4,5%) il Partito Comunista; 19 (1,95%) il Partito Socialista di Unità Proletaria, come allora si chiamava il Partito Socialista. La restante parte dei voti andò dispersa fra vari partiti minori. L’affluenza alle urne era stata pari all’84,89%³⁹.

Il 18 aprile 1948, poi, si votò per eleggere il primo Parlamento successivo alla caduta del Fascismo. Riportiamo i dati della camera dei Deputati. Si portarono alle urne 1121 cittadini sui 1306 aventi diritto al voto, per una percentuale pari all’85,83%. Primo partito questa volta fu la Democrazia Cristiana con 685 preferenze, pari al 62,72% dei 1.092 voti validi; i liberali, con il Blocco Nazionale, raccolsero 217 voti, pari al 19,87%; 97 consensi, pari all’8,88%, furono quelli per il Fronte Democratico Popolare, formazione politica, che, sotto l’emblema di Giuseppe Garibaldi, vedeva uniti il partito comunista e quello socialista. Ventisei voti, pari al 2,38%, riportò il Movimento Sociale, partito di riferimento di chi nutriva simpatie per il Fascismo⁴⁰.

Anche negli altri Comuni del mandamento di Arce si ebbero dei risultati analoghi. Il successo

³⁴ GUGLIELMI 1995, p. 19.

³⁵ JADECOLA 1992, pp. 59-61.

³⁶ *Consultazioni* s.d., pp. 41-42.

³⁷ CROCE 1999, p. 98.

³⁸ Nel 1974 tentai, invano, di convincerlo a votare in favore del divorzio, in occasione del relativo referendum, che, a Colfelice,

vide la vittoria degli antidivorzisti con il 64,80% delle preferenze. Analoghi furono i risultati negli altri Comuni del mandamento di Arce, ved. CORRADINI 2004, vol. I, p. 431.

³⁹ *Consultazioni* s.d., pp. 6-7.

⁴⁰ *Consultazioni* s.d., pp. 66-67.

dei partiti moderati, a mio sommo parere, va ricercato nella composizione della società del periodo, che vedeva una netta predominanza del ceto dei proprietari terrieri, piccoli, medi o grandi che fossero: per tutti costoro la proprietà privata era sacra e inviolabile. Anzi, più erano piccoli e più, per ovvie ragioni, erano attaccati alla “robba” e, quindi, non vedevano di buon occhio le proposte collettivistiche della Sinistra. Non sarà fuor di luogo, a tal proposito, ricordare come le maggiori resistenze all’attuazione del regime socialista in Unione Sovietica erano venute dai kulaki, che erano piccoli e medi proprietari terrieri.

Per quel che riguarda più da vicino le vicende interne alla comunità di Colfelice, bisogna dire che questa consiliatura fu contraddistinta dal riaccendersi dei contrasti fra le due frazioni di Coldragone e Villafelice, che, come già visto, staccandosi da Rocca d’Arce nel 1926 avevano dato vita al nuovo Comune. Per la verità qualche contrasto si era avuto anche prima del distacco e al momento dello stesso.

Nel 1913, per l’apertura di un ufficio postale. Nel 1904, per l’istituzione di un Ufficio di Stato Civile. In entrambi i casi, si stabilì di aprire l’ufficio alla località Guardiola che “sta sulla strada provinciale Napoli-Roma, ed ha vie di d’accesso facilissime per le due Frazioni, le quali distano non più di 500 metri dal punto stesso”⁴¹. La strada provinciale Napoli-Roma prenderà il nome di Casilina sul finire degli anni venti del Novecento⁴². Ma, com’era naturale che fosse, lo scontro maggiore si ebbe per la scelta del luogo in cui ubicare la Casa comunale. Ciò si rileva leggendo fra le righe la determina n. 22 dell’11 luglio 1925 del Commissario prefettizio del Comune di Rocca d’Arce, Riccardo Ara, il quale risolse la controversia in favore di Coldragone. Tale scelta fu motivata con la circostanza che Coldragone contava 1.226 abitanti, contro i 779 di Villafelice (in precedenti documenti troviamo tale località indicata come “Case” o “Le Case”), “che l’estensione del territorio della prima è maggiore di quella dell’al-

tra, e nel territorio stesso vi sono molte case sparse; che presso l’abitato di Coldragone passa la linea ferroviaria Avezzano-Sora con fermata a Coldragone, ciò che conferisce alla frazione importanza commerciale maggiore che non a Villafelice”... C’è da aggiungere che il signor Marzilli Mariano fu Benedetto aveva già messo a disposizione del commissario Ara “adatto fabbricato”, posto nella frazione Coldragone, cedendone, per l’utilizzo quale Casa comunale, l’uso gratuito per un anno⁴³. Con la nascita del nuovo Comune, nel 1926, c’è da presumere che tali contrasti si fossero placati o, se vi furono, non ce n’è giunta notizia, anche perché, come già scritto, nell’Archivio del Comune di Colfelice non sono stati conservati documenti anteriori alla guerra.

Nel dopoguerra, però, tali contrasti si rinfocolarono: De Santis Carmine si dimise sia da consigliere sia da assessore effettivo per protesta, in quanto riteneva che l’amministrazione comunale aveva trascurato gli interessi della frazione Villafelice⁴⁴. Gli stessi si manifestarono, inoltre, allorché la chiesa di Coldragone, dedicata ai Santi Giuseppe e Gaetano, fu elevata da Cappellania curata, dipendente dalla chiesa di Rocca d’Arce, qual era fin dal Settecento, a Parrocchia autonoma: ciò avvenne con decreto del Presidente della Repubblica del 5 giugno 1948. Non ci vuol molto a intuire che dietro tale “avanzamento di grado” ci fosse la mano di don Antonio Marzilli, che, fin dal 1902 era titolare di detta chiesa e che, come abbiamo visto, aveva capeggiato il movimento popolare tendente ad ottenere la “fermata” dei treni a Coldragone⁴⁵. Fu così che gli abitanti di Villafelice, in persona del “Reverendo Evangelista Don Tommaso”, presero l’iniziativa di istituire una Parrocchia anche nella loro frazione. L’iter burocratico per la nascita della stessa trovò coronamento nel decreto del Presidente della Repubblica del 18 dicembre 1948. Parroco di tale chiesa, dal 1° aprile 1951 divenne don Giovanni Di Costanzo⁴⁶.

Contrasti analoghi vi sono stati e vi sono in tutti i Comuni che hanno due o più centri abitati.

⁴¹ MOLLICONE 2009, pp. 204-206.

⁴² CORRADINI 2004, vol. I, p. 339.

⁴³ MOLLICONE 2009, p. 211.

⁴⁴ GUGLIELMI 1995, p.18.

⁴⁵ Per tale chiesa, ved. CAYRO 1811, pp. 47-48 nonché NICOSIA 1993, pp. 57-64. Un cenno su don Antonio Marzilli è in RICCARDI 1987, p. 14.

⁴⁶ Sulla vicenda ved. GUGLIELMI 1995, pp. 19-22.

A Arce fra il Centro, la Murata e Isoletta. A Roccasecca, fra “quelli di sopra” e “quelli di sotto”. A Atina, pur di avere una chiesa, i cattolicissimi abitanti della località Ponte Melfa o Atina Inferiore, nel 1955 minacciarono di convertirsi in massa al Protestantesimo. Come ha evidenziato il compianto Armando Mancini, per quel che riguarda Atina, tali contrasti sottintendevano degli scontri sociali: a Atina inferiore abitavano prevalentemente dei contadini, mentre Atina superiore era la dimora della borghesia dei proprietari terrieri, dei professionisti, artigiani e commercianti⁴⁷. A Arce, ad esempio, questi stessi contrasti si manifestavano nelle controversie fra quelli “di dentro”, coloro, cioè, che abitavano nel centro abitato, oggi detto storico, da una parte, e quelli “di fuori”, coloro, cioè, che vivevano in campagna.

Ritengo probabile che anche a Colfelice i contrasti fra gli abitanti di Coldragone e quelli di Villafelice non fossero soltanto l’esplicitazione di fatti campanilistici, ma che gli stessi affondavano le loro radici nelle differenze sociali della società rurale che era rigidamente divisa in classi. Coldragone era abitata prevalentemente dai discendenti di quei coloni, che, nella metà del Settecento, rispondendo alla chiamata del duca Gaetano Boncompagni erano venuti a dissodare dei lotti di terreno in precedenza boscosi e ad abitare un borgo da lui appositamente edificato, che doveva il nome al dragone, che figura nello stemma ducale⁴⁸. Mentre il centro di “Le Case”, successivamente indicato come Villafelice, essendosi formato spontaneamente, come la maggior parte dei paesi, era divenuto sede di una variegata società, che aveva al suo vertice una ben strutturata borghesia. E, penso, non sia un caso, che qui abitavano sia l’avv. Bernardo Belli che suo cognato Vincenzo Pecorario. In conclusione, riportiamo quanto sinteticamente scritto sull’argomento dal compianto sacerdote “villafeliciano” don Enzo Tavernese nel 1981: “Tra le due Frazioni non corse sempre buon sangue e le loro rivalità pesarono spesso su persone e famiglie in varie epoche. Motivi religiosi o politici furono spesso causa di

litigi o scontri, ma all’occasione le frazioni furono unite nel difendere i loro diritti nei riguardi della chiesa matrice e del Comune di Roccadarce”⁴⁹.

Al giorno d’oggi, i centri storici, un tempo abitati dalla borghesia, sono quasi spopolati e la maggioranza della popolazione, a seguito dell’urbanizzazione di tutto il territorio, ormai abita quella che un tempo era considerata “campagna”. A questo bisogna aggiungere che la fine della società “rurale” ha fatto venir meno la rigida classificazione sociale un tempo esistente, per lasciare il posto a quella “monoclasse” teorizzata dall’economista Sylos Labini. Questi fenomeni, insieme con altri, che sarebbe troppo lungo e (per me difficile) descrivere, hanno fatto venir meno l’humus sul quale crescevano rigogliosi quei contrasti fra ceti, che hanno connotato la società del passato.

Agostino Pecorario sindaco.

Elezioni amministrative del 25 maggio 1952

Il 25 maggio 1952 si tennero le elezioni per la seconda sindacatura successiva alla guerra. Questa volta a contendersi i voti dei 1.271 iscritti alle liste elettorali concorsero due liste: una aveva per contrassegno una Spiga di grano, l’altra l’emblema della Democrazia Cristiana. La seconda aveva come capolista il sindaco uscente Palermo Eleuterio, la prima, invece, non aveva capolista, in quanto i candidati della stessa erano riportati in stretto ordine alfabetico: l’ultimo di tale lista era “Pecorario Agostino, nato a Roccadarce il 18-12-1905”. Si recarono a votare nei due seggi elettorali, posti entrambi – si badi bene – alla via Guardiola, uno al civico 18, l’altro al civico 20, in 1.180, facendo registrare una percentuale di votanti pari al 92,84%. La schede valide, escluse, quindi, le bianche, le nulle e le contestate, furono 1.153. I “voti in testa” espressi dagli elettori furono 772, dei quali 512 in favore della Democrazia Cristiana e 260 della “Spiga”. Nel Consiglio comunale, però, entrarono undici candidati della Spiga e quattro della Democrazia Cristiana. L’apparente “stranezza” di questo risultato, va ricercata nel sistema elettorale del periodo, che consentiva il voto disgiunto. I più votati della Spiga

⁴⁷ MANCINI 1994, p. 783.

⁴⁸ Ved. NICOSIA 1993, pp. 41-52.

⁴⁹ TAVERNESE 1981, p. 10.

furono il maestro Margarita Luigi, nato a Santopadre l'8 ottobre 1892, e il nostro Agostino, che riportarono entrambi 331 preferenze. Il sindaco uscente Palermo Eleuterio fu il primo dei non eletti. Il 7 giugno 1952, con deliberazione n. 26, il Consiglio elesse sindaco l'avv. Agostino Pecorario con 13 voti favorevoli su 15⁵⁰. Come già visto, per il suo partito erano entrati in Consiglio undici consiglieri. Evidentemente aveva raccolto il consenso anche di due esponenti della Democrazia Cristiana. Nel discorso di insediamento, assicurò che avrebbe messo "al servizio del Comune e della cittadinanza tutte le sue energie nell'interesse della cosa pubblica"⁵¹. Così l'ex podestà Agostino Pecorario divenne sindaco di Colfelice. Vi è da dire che nel Comune-genitore di Rocca d'Arce, primo sindaco democraticamente eletto, nel 1946, fu don Federico Lancia, capolista della Democrazia Cristiana, che, come visto, a soli 24 anni era stato nominato podestà. Lo stesso mantenne la carica di Sindaco fino al 1958, per cederla ad altro democristiano, l'insegnante Francesco Belli⁵².

A Arce, alle elezioni del 1960, fu sconfitta la Democrazia Cristiana che deteneva il potere dal 1946. A ricoprire la carica di sindaco fu chiamato l'insegnante elementare Salvatore De Santis, aderente al Movimento Sociale Italiano e leader di una lista civica che aveva come emblema una Spiga di grano. Tale lista civica godeva dell'appoggio incondizionato della locale sezione del Partito Comunista, nonostante che il De Santis avesse combattuto fino all'ultimo per la Repubblica Sociale Italiana. In quello stesso torno di tempo, a Aquino, una coalizione analoga portò all'elezione a sindaco dell'ex-podestà Mazzaroppi⁵³.

Le elezioni politiche del 7 giugno 1953

Per la Camera dei Deputati, l'affluenza alle urne fu del 93,40%. Primo partito fu la Democrazia Cristiana con 591 voti, pari al 54,17% dei 1091 voti validi. Secondo il Partito Nazionale Monarchico, con 232 (21,26%); terzo il Partito Comunista con 96 (8,80%). Venivano, poi, il Partito Liberale con 49 voti (4,49%); il Movimento So-

cialista con 45 (4,12%); il Partito Socialista con 34 (3,12%); il Partito Social Democratico con 22 (2,02%). Pochi voti raccolsero le altre formazioni politiche⁵⁴. Come si vede, la Democrazia Cristiana, pur essendo il partito della maggioranza assoluta degli abitanti di Colfelice, non era riuscita a vincere le elezioni amministrative che si erano tenute l'anno precedente.

In prossimità dello scadere del suo mandato di sindaco, l'avv. Agostino Pecorario presentò al Consiglio una relazione sul lavoro compiuto dall'Amministrazione nel periodo in cui era stata in carica. Tale relazione è riportata nella delibera consiliare n. 14 del 17 aprile 1956⁵⁵.

Nella stessa, fra le opere pubbliche "condotte a fine", figura la riparazione della via della Selva grazie all'"istituzione di un cantiere-scuola, con l'impiego di settanta operai per complessive n. 5.320 giornate lavorative" (come si vede, la ancora scarsa meccanizzazione faceva sì che bisognasse utilizzare molta manodopera). La riparazione della via del Soldato, grazie a n. 2 cantieri-scuola. Alla località Campogrande costruzione di un ponticello e riparazione della rete stradale. Sistemazione della strada di via Zingarelli. Alla contrada Taglia, costruzione di due ponticelli sulla strada "verso la famiglia Marcoccia" e costruzione della rete elettrica per illuminazione. Alla contrada Folchetti costruzione di un ponte sulla Casilina e impianto di illuminazione pubblica, con due punti luce. Alla contrada Quartora erano stati costruiti due ponticelli, era stata riparata parte della strada ed era stato realizzato l'impianto della rete elettrica per l'illuminazione. Anche alla contrada Collefosso era stato realizzato l'impianto della rete per l'illuminazione ed era stato costruito un ponticello. Alla contrada Sauta l'Ufficio del Genio Civile di Frosinone aveva costruito un ponte, che era costato lire 1.200.000. Per realizzare lo stesso, l'Amministrazione aveva rinunciato all'acquisto dei mobili con cui arredare la Casa comunale. In un periodo in cui cominciava a diffondersi la motorizzazione, l'Amministra-

⁵⁰ GUGLIELMI 1995, pp. 27-31.

⁵¹ GUGLIELMI 1995, p. 31.

⁵² MOLLICONE 2009, pp. 526-529.

⁵³ CORRADINI 2004, vol. I, pp. 418-424.

⁵⁴ *Consultazioni* s.d., pp. 100-101.

⁵⁵ GUGLIELMI 1995, pp. 32-36.

zione era intervenuta sulle strade di campagna, che, in precedenza, erano delle piste in terra battuta, che, in quanto tali, erano difficilmente praticabili, specie dopo le piogge, anche per i pedoni. Tali interventi, come visto, erano consistiti nella costruzione di ponti e ponticelli e nella imbrecciatura delle stesse. Da notare l'inizio dell'elettificazione delle campagne, con la realizzazione anche di qualche punto-luce pubblico. Sarà bene precisare che, all'epoca, anche per l'illuminazione pubblica si utilizzavano le lampadine "a incandescenza", che, in quanto tali, producevano una luce fioca. Per quel che riguarda i due centri abitati, l'Amministrazione, in un periodo in cui non esisteva ancora un acquedotto pubblico, si preoccupò di migliorare l'agibilità delle due principali fontane del paese. Per quella di Villafelice, si provvide alla sistemazione dei serbatoi e a dotarla di un impianto di pubblica illuminazione "con tre centri luminosi". Anche alla "Fontana Coldragone" furono eseguiti dei "lavori di sistemazione". La via Villafelice fu bitumata "dopo l'alluvione", mentre la piazza del Duca, a Coldragone, fu "ribitumata", sempre "dopo l'alluvione". Anche a Coldragone, la chiesa di San Gaetano fu sottoposta a interventi di riparazione.

Come si vede, l'Amministrazione, per rispettare i sottili equilibri politici del paese, aveva portato avanti degli interventi "paralleli" sui due centri abitati. All'unico cimitero erano stati costruiti 160 loculi; era stato riparato "il tetto del muro di cinta" ed era stato realizzato l'impianto della luce elettrica votiva. Ma il fiore all'occhiello dell'Amministrazione, in un periodo in cui i cittadini "non avevano alcun mezzo per comunicare con il territorio", fu la "realizzazione del nuovo scalo ferroviario Colfelice-Camponi, tenacemente voluta dall'Amministrazione". Si trattava di una "fermata" sulla linea ferroviaria Roma-Frosinone-Cassino-Napoli, alla località Camponi, fra la stazione di Roccasecca e quella di Isoletta-San Giovanni Incarico. Come vedremo più avanti, tale fermata verrà soppressa.

Fra le iniziative avviate, il sindaco Agostino

Pecorario elencò la "pratica per l'inclusione del Comune nel Consorzio di Bonifica della Valle del Liri". Interventi "presso le superiori autorità al fine di garantire l'approvvigionamento idrico" (tale problema, in tutto il territorio, verrà avviato a soluzione con l'istituzione del Consorzio degli Acquedotti Riuniti degli Aurunci, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno⁵⁶). La richiesta dell'"autorizzazione per la trasformazione del bosco a coltura dopo il relativo dissodamento". Evidentemente, alcuni cittadini si erano impossessati di porzioni del bosco comunale e le avevano dissodate prendendo, poi, a coltivarle. Ora bisognava sanare la situazione. Anche ad Arce, in quel torno di tempo, alcuni cittadini "avevano dissodato una zona del bosco d'Isoletta e l'avevano posta a coltura"; avevano, quindi, chiesto "di poter regolarizzare la propria posizione pagando un canone al Comune"⁵⁷. Da ciò si rileva che vi era "fame di terra", perché la terra costituiva ancora la principale fonte di reddito. A parziale discolta di tali cittadini, possiamo scrivere che, già nella metà del Settecento, come già visto, era stato proprio il duca Gaetano Boncompagni, che, in quanto feudatario, era titolare delle selve, ad avviare una politica di dissodamento dei boschi e di messa a coltura dei terreni così resisi disponibili.

L'Amministrazione aveva anche avviato la pratica per la costruzione di un fabbricato da adibire a Asilo infantile, che era stato ammesso al finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Aveva, altresì, avviato l'iter burocratico per "la sistemazione di tutte le strade di campagna": Sauta-Mandrelle, Quartora, Collefosso, via del Soldato, Campo dei Fiori, Taglia, Marcoccia, Salceto, Campogrande e Cifalella. Si trattava di interventi di "imbrecciatura", in quanto, come evidenzia Gaetano Guglielmi, che, all'epoca, era dipendente comunale, "le prime strade bitumate furono via Roma, via Guardiola e via Villafelice", ciò avvenne nel 1955/56⁵⁸. Vi è da dire che la prima strada ad essere asfaltata nel nostro territorio fu la nazionale (ora regionale) Casilina: ciò era avvenuto nel 1930⁵⁹.

⁵⁶ CORRADINI 2004, vol. I, p. 416.

⁵⁷ CORRADINI 2004, vol. I, pp. 397 e 407.

⁵⁸ GUGLIELMI 1995, p. 35.

⁵⁹ CORRADINI 2004, vol. I, p. 351. Tale strada, fin dalla sua rea-

Per quel che riguarda il tasto dolente delle tasse, vi è da dire che l'Amministrazione aveva, nei vari bilanci, introdotto, ad un livello basso, le "supercontribuzioni" (riteniamo che con questo termine si indicassero le odierne "addizionali ai tributi erariali"), ma la Giunta Provinciale Amministrativa (G.P.A.), che, allora, aveva il potere di intervenire negli atti dei Comuni, ne aveva determinato l'elevazione "onde consentire il livellamento fra introiti ed esiti". In ogni caso, l'elenco dei gravati di tassa di famiglia "era stato ridotto da 445 a 168 ditte". Relativamente all'assistenza, grazie all'interessamento dell'Amministrazione, i poveri del paese avevano potuto ottenere il "caro-pane", che era un sussidio distribuito dal Comune.

Segretario comunale era Luigi Perfetti di Ceperano. I dipendenti comunali erano Belli Giovanni, applicato di segreteria; Guglielmi Gaetano, applicato stato civile, anagrafe, elettorale e leva e che – aggiungiamo noi – nel 1995, stesso anno della morte, dette alle stampe *50 anni in Comune*, in cui ha ricostruito minuziosamente le vicende della comunità di Colfelice dal dopoguerra agli anni novanta, che ci è stato preziosissimo per la stesura del presente scritto; Fraioli Eleuterio, messo-guardia; Marzoli Maria, spazzina, ecc.; Ciminio Giuseppe, custode necroforo, spazzino, ecc.; dott. Sarra Giuseppe, medico condotto; Pirone Aida, ostetrica condotta. Gli ultimi due erano forestieri.

*Le elezioni per il rinnovo
del Consiglio comunale del 27 maggio 1956*

Il 27 maggio 1956 si andò di nuovo alle urne per il rinnovo del Consiglio comunale. A contendersi i quindici seggi furono due liste, ciascuna di dodici candidati: la prima aveva quale emblema lo scudo crociato della Democrazia Cristiana, la seconda una Spiga di grano. In entrambe i candidati erano disposti in ordine alfabetico. Anche questa volta, in ossequio al principio della equidistanza fra Coldragone e Villafelice, i due seggi erano posti alla via Guardiola, ai civici 22 e 24. I votanti furono 1.188 su 1.282 aventi diritto, per

una percentuale del 92,66%. Le schede valide (escluse le bianche e le nulle) furono 1.175. La lista Spiga riportò 534 voti in testa contro i 506 della Democrazia Cristiana. Questa volta entrarono in Consiglio tutti e dodici i candidati della Spiga; tre posti andarono alla Democrazia Cristiana, anche in questa tornata relegata all'opposizione. Questa volta, però, il nostro don Agostino non fu il più votato fra i suoi, essendo stato superato nelle preferenze da Bernardo De Santis.

L'11 giugno 1956 il Consiglio si riunì per eleggere il Sindaco. Presenti e votanti tutti e quindici i consiglieri. L'avv. Agostino Pecorario fu eletto con dieci voti; tre voti andarono al suo collega di lista Bernardo De Santis; una fu la scheda bianca, una nulla⁶⁰. Evidentemente qualcosa cominciava a non andar bene nell'ambito degli uomini della Spiga.

Notevole fu l'attività di questa amministrazione nell'ambito dell'edilizia scolastica. Con delibera consiliare n. 22/1957 furono approvati i progetti per la costruzione degli edifici scolastici "Coldragone" e "Villafelice". Con la delibera n. 19/1958 fu approvato il progetto relativo alla costruzione dell'asilo infantile a Coldragone; con quella immediatamente successiva fu approvato il progetto per la costruzione dell'asilo infantile a Villafelice. Il 4 marzo 1959, con delibera n. 7, fu approvato il progetto per la costruzione della scuola elementare Taglia, mentre l'anno successivo, con delibera n. 33, fu approvato il progetto per la costruzione dell'edificio scolastico Camponi⁶¹. Il 30 dicembre 1956, come risulta dalla delibera consiliare n. 68, il Sindaco si vide costretto a comunicare che il Ministero dei Trasporti aveva disposto "l'abolizione della fermata dei treni alla Stazione Colfelice-Camponi", posta sulla Roma-Cassino-Napoli. Ciò era avvenuto nonostante che l'Amministrazione nulla avesse lasciato di intentato "per scongiurare il provvedimento dianzi citato". L'assemblea delegò il Sindaco ad inviare telegrammi di protesta "a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri e a S.E. Andreotti"⁶². Quest'ul-

lizzazione, avvenuta tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, era imbrecciata; sulla stessa ved. DI BIASIO 1997, pp.45-54.

⁶⁰ GUGLIELMI 1995, pp. 39-45.

⁶¹ GUGLIELMI 1995, p. 46.

⁶² GUGLIELMI 1995, pp. 46-47.

timo, evidentemente, era il punto di riferimento “romano” per gli amministratori della provincia di Frosinone, anche per quelli, come nel caso di Colfelice, non eletti sotto l’insegna del suo stesso partito: la Democrazia Cristiana. Tale fermata, però, non fu ripristinata.

L’amministrazione aveva avviato la pratica, presso la Cassa per il Mezzogiorno, per l’elettrificazione della contrada Selva (delibera n. 37/1958). La sistemazione della strada Guglielmi o Taglia, Mandrelle Selva, nonché il prolungamento della strada Camponi. A richiedere, con delibera consiliare n. 14/1959, la costruzione del campo sportivo e a esaminare, con delibera consiliare n. 24 dello stesso anno, il progetto generale esecutivo per l’acquedotto e le fogne e a istituire, con delibera della Giunta Municipale n. 149/1959, ratificata dalla n. 2/1960 del Consiglio, il servizio telefonico alla frazione Villafelice⁶³.

Da notare che in quegli anni cominciavano a diffondersi quei servizi, di cui oggi non possiamo più fare a meno, quali quelli assicurati dall’acquedotto, dalle fognature, dalle linee elettriche e da quelle telefoniche, ecc. Servizi di cui, in precedenza, le nostre comunità non avevano mai usufruito. Non rinveniamo alcun accenno alla raccolta e all’accumulo dei rifiuti solidi urbani, per il semplice fatto che, all’epoca, non imperando ancora la società dei consumi, di rifiuti se ne producevano molto pochi.

Ma, in questa seconda sindacatura (1956-60), non tutto filò liscio per Agostino Pecorario, come, invece, sembra essere stato nella precedente (1952-56). Come già visto, alle elezioni del 27 maggio 1956 era stato superato nelle preferenze dal collega di lista Bernardo De Santis, il quale, al momento dell’elezione del Sindaco, riportò tre voti, contro i dieci dell’uscente, e riconfermato, don Agostino. Evidentemente, l’unità della lista Spiga si era incrinata. Ma che vi fosse del malessere nell’ambito della stessa, si rileva anche dalla delibera consiliare n. 26 del 18 maggio 1957, avente ad oggetto: “Voto di sfiducia al Sindaco e alla Giunta Municipale”. In apertura della stessa,

che si svolse in un clima carico di tensione, il sig. Germani Rocco, consigliere di opposizione, dichiarò che “avrebbe preferito che la seduta fosse segreta” e chiese che, in ogni caso, la votazione sugli argomenti all’ordine del giorno avvenisse in forma segreta. Sia il sindaco che l’assessore Margarita si dichiararono contrari. La proposta del sindaco passò con otto voti contro sette. Dopo altre schermaglie procedurali, si aprì la discussione nel merito, nella quale il ruolo di “accusatore” venne assunto dal consigliere di opposizione, il democristiano Bernardo Protano. Il sindaco Agostino Pecorario ribatté punto per punto alle obiezioni mosse all’amministrazione in carica. Al momento della votazione, si espressero per la sfiducia al sindaco e alla giunta i tre consiglieri di opposizione Germani Rocco, Protano Bernardo e Dolce Angelantonio, eletti sotto l’emblema della Democrazia Cristiana. A loro si unirono De Santis Bernardo, Riconzi Giovanni e De Santis Americo, che, invece, erano stati candidati nella stessa lista del Sindaco: la Spiga, per un totale di sei voti. Contro la sfiducia si espressero tutti gli altri consiglieri eletti con la Spiga: Pecorario Agostino, Fiorelli Crescenzo, Carbone Alessandro, Germani Nicola, Guglielmi Pasquale, Mollicone Tommaso, Margarita Luigi, Marsella Antonio, Di Rollo Roccantonio, per un totale di nove voti. La “sfiducia”, quindi, non passò⁶⁴.

Le elezioni politiche del 1958

Il 25 maggio 1958 si tennero le elezioni per il rinnovo del Parlamento. Per quel che riguarda la Camera dei Deputati, i 1.130 voti validi espressi nel Comune di Colfelice, furono così ripartiti: 734 (64,96%) alla Democrazia Cristiana; 126 (11,15%) al Partito Comunista; 73 (6,46%) al Partito Socialista; 53 (4,69%) al Movimento Sociale; 46 (4,07%) al Partito Monarchico Popolare; 38 (3,36%) al Partito Liberale; 28 (2,48%) al Partito Nazionale Monarchico; gli altri voti, tre dei quali al Partito Repubblicano, che si presentava insieme con il Partito Radicale, andarono dispersi⁶⁵. Interessanti anche i risultati per l’elezione del Senato. Colfelice, come tutti gli altri centri che fino al

⁶³ GUGLIELMI 1995, p. 47.

⁶⁴ GUGLIELMI 1995, pp. 47-52.

⁶⁵ *Consultazioni s.d.*, pp. 136-137.

1926 avevano fatto parte della provincia di Terra di Lavoro ed ora si trovavano in quella di Frosinone, era ricompresa nel collegio elettorale di Sora-Cassino. Dei 1.010 voti validi, 522 (51,68%) andarono a Restagno, candidato della Democrazia Cristiana; 248 (pari al 24,55%) all'avv. Francesco Casale di Cassino, che si candidava sotto le insegne del Movimento Sociale Italiano: egli era legato a Colfelice, in quanto, come già visto, aveva sposato Letizia Belli, figlia dell'avv. Bernardo. Ottantaquattro voti andarono a Selmi, candidato per il Partito Comunista (8,32%); 47 (4,65%) ad Arcese per il Partito Socialista; i restanti voti andarono dispersi fra vari candidati⁶⁶.

Le elezioni amministrative del 1960

Alle elezioni del 6 novembre 1960 i quindici seggi del Consiglio comunale furono contesi fra due liste: una della Democrazia Cristiana ed un'altra che aveva come simbolo non più una, ma tre spighe di grano. Il numero delle spighe non fu l'unica novità di questa formazione: nella stessa, infatti, non figurava il nome del sindaco uscente, Agostino Pecorario, che non presenterà più la sua candidatura. Le elezioni, questa volta, furono vinte dalla Democrazia Cristiana e sindaco fu eletto Rocco Germani⁶⁷. Per quanto io sappia, don Agostino preferì non ricandidarsi per dedicarsi alla professione e alla famiglia; non dimentichiamo che aveva una moglie casalinga e sei figli a cui badare e non sarà fuori luogo ricordare come, all'epoca, i sindaci non percepissero alcuna indennità. Egli, quindi, aveva svolto gratuitamente le funzioni di Sindaco, così come, in precedenza, come già evidenziato, aveva svolto, allo stesso titolo, quelle di Podestà.

Di rimarchevole in tale sindacatura, rinveniamo la deliberazione consiliare n. 32/1962, con la quale venne approvata la convenzione per l'attraversamento della strada comunale Guglielmi-Taglia da parte dell'autostrada Milano-Napoli. Il processo di globalizzazione del nostro territorio segnava un ulteriore passo avanti. Gli effetti se ne rilevano anche dalle delibere consiliari nn. 12 e 22/1964, con le quali venne richiesta la sdemanializzazione

di parte dell'area boschiva comunale per concederla all'impresa tedesca di Helmut Bunzel "per impianto di coltivazione flori-orticoltura"⁶⁸. Nel 1968, poi, a tale impresa, che aveva preso il nome di **Florex S.p.A.**, vennero concessi dieci ettari del bosco Coldragone per impiantarvi un'azienda che produceva fiori, che venivano esportati in tutto il mondo, e che, nei periodi di punta, dava lavoro fino a settanta persone, per lo più di sesso femminile. Come si nota, il Comune proseguiva nella politica di sdemanializzazione delle selve, avviata nella metà del Settecento dal duca Gaetano Boncompagni.

Per la prima volta, però, nella non breve storia della media valle del Liri, un cospicuo appezzamento di terreno non veniva usato per produrvi grano, vino, olio, indispensabili per l'alimentazione umana, oppure foraggi e ghiande, destinati all'alimentazione degli animali, che, a loro volta, servivano all'alimentazione delle popolazioni locali, bensì per produrvi dei beni voluttuari, quali sono i fiori, destinati al mercato internazionale. Per la prima volta, inoltre, la terra non veniva lavorata da contadini piccoli proprietari o da mezzadri, bensì da salariati, con tanto di stipendio fisso mensile. A ben riflettere, si trattò di un fatto, come pochi, rivoluzionario.

Purtroppo tale azienda cessò la sua attività negli anni settanta, "a seguito di varie vicissitudini economiche e giudiziarie"⁶⁹. A quel che mi ha riferito l'avv. Carlo Turchetta di Pontecorvo, che fu curatore fallimentare della stessa, la Florex fu costretta a chiudere in conseguenza dell'aumento del costo delle fonti energetiche, indispensabili per riscaldare le serre, innescato dalla guerra arabo-israeliana del 1973. Questo fatto non le consentì di essere concorrenziale nei confronti delle simili aziende della riviera ligure, che, per la loro posizione geografica, abbisognavano di una minore quantità di energia. Di fatto, la Florex, con la sua sia pur breve vita, ha rappresentato l'anello di congiunzione fra la società contadina e quella industriale; fra l'economia di sussistenza e quella di mercato (globale).

⁶⁶ *Consultazioni* s.d., pp. 246-247.

⁶⁷ GUGLIELMI 1995, pp. 55-61.

⁶⁸ GUGLIELMI 1995, pp. 63-64.

⁶⁹ GUGLIELMI 1995, pp. 82-83.

Nel frattempo, Agostino Pecorario, non più candidatosi, continuava ad esercitare la professione di avvocato. Per il biennio 1968-69 fu eletto dai colleghi a svolgere le funzioni di consigliere dell'Ordine forense di Cassino. A tale carica fu confermato per i successivi bienni, fino a quello del 1976-77⁷⁰. Nel 1971-72 lo ritroviamo a ricoprire la carica di vice pretore di Arce⁷¹. Come prevede la legge, fu nominato a ricoprire tale carica dal Consiglio Superiore della Magistratura, ma alla stessa fu "designato" dagli altri avvocati del locale foro, di cui era il decano, e che nutrivano per lui una profonda stima (*fig. 2*).

Nel 1976-78 ho frequentato il suo studio quale praticante. Come usavano i professionisti nel passato, aveva lo studio presso la propria abitazione. A lui mi aveva indirizzato mio padre, che era un suo quasi coetaneo e che era legato a lui da una profonda amicizia, dovuta forse anche al fatto che entrambi erano degli "immigrati", discendenti da funzionari pubblici che erano venuti dal Sud nella Valle del Liri. Vi è da aggiungere che don Agostino lo aveva tratto da impacci in cui era andato incautamente a cacciarsi.

Pur non essendo molto avanti negli anni, aveva problemi di salute, in particolare agli occhi, per cui ero orgoglioso di guidare la sua Fiat 850 di colore bianco, quando ci portavamo presso il Tribunale di Cassino. Un giorno, nei corridoi del Tribunale, incontrò un collega quasi coetaneo, che si lamentò con lui del fatto che, con il passare degli anni, "i clienti andavano diradandosi". In un'altra occasione lo vidi salutare un magistrato. Sulla via del ritorno mi disse che aveva appreso che lo stesso avrebbe raggiunto un'altra sede, cosa di cui si disse dispiaciuto, perché - mi confidò - "quello è un giudice che legge le carte con attenzione"⁷². Per lui, che era un fine civilista, era importante che i giudici leggessero le sue corpose quanto concettose comparse.

Ricordo ancora la sua figura minuta. Insieme con le funzioni di avvocato, esercitava quelle di giureconsulto. A lui si rivolgevano per avere con-



Fig. 2

sigli, che egli impartiva disinteressatamente quanto generosamente, non solo i comuni cittadini, ma anche i colleghi, ai quali metteva a disposizione la sua non comune esperienza, accumulata in decenni di esercizio della professione, e che a lui si rivolgevano gratificandolo del titolo di "maestro".

Morì il 16 giugno 1978 in una clinica di Formia, città nella quale viveva la figlia Margherita per aver sposato un farmacista del luogo. I funerali ebbero luogo presso la chiesa parrocchiale di Villafelice. L'orazione funebre fu tenuta dal sindaco Bernardo Donfrancesco, che è ritenuto il prosecutore della sua opera. I figli si sono trasferiti tutti altrove e, qualche anno fa, hanno venduto la casa paterna.

È stato l'ultimo abitante di Colfelice ad essere insignito del "don". Era questo un titolo, che, nella società contadina, la gente, a suo insindacabile giudizio, attribuiva alle persone che riteneva degne di rispetto, perché si distinguevano per la funzione che svolgevano e per il ruolo sociale che ricoprivano, ma anche, e soprattutto, per la signorilità con cui tale funzione e ruolo esercitavano. Nella odierna società dei consumi, che, come ebbe a evidenziare Pier Paolo Pasolini, tutto omologa e appiattisce, non c'è più posto per i "don". Con lui possiamo ben dire che si è chiusa un'epoca.

⁷⁰ *Albo* 2013, pp. 101-102.

⁷¹ CORRADINI 2004, vol. III, p. 83.

⁷² Si trattava del dr. Francesco Sabatini di Atina, destinato a ri-

coprire importanti incarichi. Su di lui, ved. D'EMILIA 2013, pp. 189-190.

BIBLIOGRAFIA

- ANMA = Archivio Notarile Mandamentale di Arce
- APA = Archivio della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Arce
- Albo 2013 = *Albo Professionale aggiornato al 30 aprile 2013*, Cassino, Ordine Forense Cassino, 2013
- Annuario 1999 = *Annuario Statistico Provinciale 1999*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Frosinone, Frosinone, La Tipografica, s.d.
- ASCOLANO 1988 = D. ASCOLANO, *Storia di Roccasecca*, Comune di Roccasecca 1988
- CAYRO 1811 = P. CAYRO, *Storia sacra, e profana d'Aquino e sua diocesi*, II, Napoli, Presso Vincenzo Orsino, 1811
- Consultazioni s.d. = *Consultazioni popolari nel Lazio 1946-1959*, I, Ministero dell'Interno Direzione generale dell'amministrazione civile Servizio elettorale, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, s.d.
- CORRADINI 2004 = F. CORRADINI, *...di Arce in Terra di Lavoro...*, I, II, III, Arce 2004
- CORRADINI 2012a = F. CORRADINI, *Tabelle con indicazioni amministrativo-giudiziarie in Alta Terra di Lavoro*, in *Studi Cassinati*, XII, 2, Aprile-Giugno 2012, Cassino 2012, pp. 120-131, www.studicassinati.it
- CORRADINI 2012b = F. CORRADINI, *La questione delle Quartora fra i Comuni di Roccasecca e Rocca d'Arce/Colfelice*, in *Quaderni Coldragonesi 3*, Comune di Colfelice 2012, pp. 109-118
- CROCE 1999 = B. CROCE, *Due paeselli d'Abruzzo: Pescaseroli e Montenerodomo*, a cura del Comune di Pescaseroli e del Comune di Montenerodomo, Raiano (Aq) 1999
- CUOMO 2014 = L. CUOMO, *In Terra Rodii*, Rivista Abruzzese, Lanciano 2014
- D'EMILIA 2013 = L.M. e C. D'EMILIA (a cura di), *Un'istituzione e i suoi protagonisti Cento biografie rappresentative di una storia secolare 1814-1964*, Associazione ex alunni e amici del Tulliano, Arpino 2013
- DI BIASIO 1997 = A. DI BIASIO, *Territorio e viabilità nel Lazio meridionale Gli antichi distretti di Sora e di Gaeta. 1800-1860*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1997
- FRAIOLI 1999 = R. FRAIOLI, *Bernardo Nardone un rivoluzionario di Terra di Lavoro*, Arce 1999
- GUGLIELMI 1995 = G. GUGLIELMI, *50 anni in Comune*, Comune di Colfelice 1995
- JADECOLA 1992 = C. JADECOLA, *Roccasecca-Sora i cento anni di una ferrovia*, Roma, Edizioni d'Europa, s.d., ma 1992
- JADECOLA 2003 = C. JADECOLA, *Nascita di una provincia*, Roccasecca, Le Tre Torri, 2003
- MANCINI 1994 = A. MANCINI, *La Storia di Atina Raccolta di scritti vari*, Sala Bolognese (BO), Arnaldo Forni Editore, 1994
- MOLLICONE 2009 = M. MOLLICONE, *Roccardarce una fortezza e un paese nella storia*, Editrice Grafitalia, Isola del Liri 2009
- NICOSIA 1993 = A. NICOSIA, *Coldragone e la sua storia*, Colfelice 1993
- RICCARDI 1987 = C. RICCARDI, *Coldragone: dietro l'angolo della storia*, Comune di Colfelice (FR) 1987
- SCAFI 1871 = B. SCAFI, *Notizie storiche di Santopadre*, Sora, Tip. di Carlo Pagnanelli, 1871
- TAVERNESE 1981 = E. TAVERNESE, *Cenni storici*, in G. SIMONELLI, *Voci di casa nostra*, Comune di Colfelice 1981, pp. 7-11